

Milano solidale.

Temi e prospettive di intervento con gli ultimi

a cura di
Caritas Ambrosiana – Commissione per la grave emarginazione

*“Una città dove anche una sola persona non è esclusa e non è lasciata a se stessa è già una città migliore”
d.L.dL*

La *Commissione Gravi Emarginati* vede la partecipazione delle maggiori realtà cittadine¹ che da sempre operano nell’ambito del privato sociale intervenendo in rete per combattere l’esclusione sociale. Il lavoro della Commissione beneficia di alcune riflessioni e si sostanzia a partire da tre sfondi interpretativi.

Il *primo sfondo* chiamato “*istituzionale*” riguarda il forte legame che Caritas Ambrosiana mantiene con il territorio diocesano in forza del mandato sinodale. Per raggiungere lo scopo si è scelta l’opzione pedagogica. Difatti affermare il perseguimento di una *pedagogia dei fatti* significa porre come logica dell’azione e della riflessione una logica induttiva in grado di testimoniare virtù e ministero; ciò significa richiamare alla Chiesa e al credente un universale bisogno di comunione e relazioni vere e profonde. La funzione pedagogica della Caritas e quindi della commissione per la Grave emarginazione, è orientata a “provocare” i singoli, le parrocchie e la comunità nel loro insieme, ma anche attualizzare la concreta possibilità di passare da una logica di emergenza ad una logica di accoglienza. Caritas Ambrosiana orienta l’azione pastorale secondo una pedagogia della carità che è prassi, ma anche sollecitazione, azione e “provocazione” culturale.

Il *secondo sfondo è ideale – valoriale*; esso richiama in modo chiaro e forte l’agire e l’operare di ogni singolo ente, associazione, gruppo di volontariato che presente sul territorio della città di Milano offre il suo servizio ai soggetti in difficoltà. Concetti come quello di sussidiarietà, stato sociale, politiche di Welfare finanche la concezione antropologica e la questione etica devono essere chiarite, affrontate e poste come elementi emergenti in relazione allo svolgere azioni di solidarietà sociale.

Un chiaro riferimento per la Commissione per la grave emarginazione è la carta dei valori redatta dalla Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora (FIO. psd)². Essa recita

¹ Fondazione Fratelli di san Francesco; Associazione san Benedetto; Opera Cardinal Ferrari ONLUS; Centro Solidarietà S.Marco; Associazione Il Laboratorio; Associazione Cena dell’Amicizia; O.S.F. - Opera S. Francesco per i poveri; Centro S. Antonio; C.A.S.T.; Associazione “Effatà Apriti” ONLUS; S.A.M. Servizio Accoglienza Milanese, Associazione Amici di Gastone, Associazione Casa degli Amici ONLUS, Associazione Ronda della carità ONLUS, Suore francescane missionarie di Maria, Fondazione Casa della Carità.

² **CARTA DEI VALORI E DEI PRINCIPI DELLA FIO. psd:**

1. La Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora `e fondata sul riconoscimento dei principi di uguaglianza formale e sostanziale, solidarietà, giustizia sociale, non discriminazione per tutti gli uomini e le donne, cos`i come espressi dalla Costituzione Italiana e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo.

2. Il valore fondamentale della FIO.psd `e la persona umana, realtà vivente che si realizza attraverso la relazione e l’incontro con l’altro, portatrice di dignità e diritti insopprimibili da riconoscere, tutelare, difendere e promuovere in ogni condizione, specie nelle situazioni di emarginazione e povertà estrema.

3. L’azione sociale, culturale e politica di FIO.psd `e guidata dal principio fondamentale di centralità della persona, che implica la partecipazione della persona, con la sua storia, le sue relazioni, la sua cultura i suoi bisogni, le sue aspettative, le sue speranze, le sue risorse nell’elaborazione delle politiche e di ogni intervento di aiuto.

4. FIO.psd riconosce nella persona senza dimora a qualunque titolo presente in una comunità un soggetto sociale pienamente titolare di diritti, doveri ed opportunità, la cui dignità e le cui possibilità di godere di una vita migliore sono di fatto negate dalle condizioni di povertà nelle quali è costretta a vivere.

5. La grave emarginazione comporta per la persona una dimensione degradante di povertà di relazioni e di affetti, di assoggettamento alle costrizioni del bisogno, della malattia, della sofferenza, dello stigma e dell’ingiustizia sociale, nella quale la sua dignità viene negata e dentro la quale viene fortemente limitato il libero arbitrio e la libertà personale. Nell’esperienza maturata dalla FIO.psd si riscontra che la grave emarginazione non `e una scelta ma `e l’adattamento alle conseguenze di un processo di esclusione che la persona subisce.

6. FIO.psd considera la persona senza dimora come un soggetto in stato di povertà materiale ed immateriale, portatore di un disagio complesso,

una serie di assunzioni assiologiche in grado di rileggere e orientare l'operato di ogni Ente della commissione stessa.

Un *terzo sfondo* è quello *operativo*; si vuole pensare come l'identità, la storia e le attività in essere siano opportunamente rilevate e considerate come un dato ineliminabile, ma soprattutto non omologabile nelle forme e nei significati. Questo deve essere ribadito poiché l'azione (le azioni di coordinamento) assolvono non tanto alla funzione di definizione di unici schemi interpretativi e attuativi della realtà considerata, ma facilitano l'operato dell'associazione e del singolo ente alla luce di un dibattito sufficientemente ampio e capace di fornire più interpretazioni e quindi un opportuno respiro all'azione più generale. Portare all'interno del coordinamento in modo forte la propria identità permette innanzi tutto di chiarirla e porla al servizio degli altri in un'ottica di conoscenza e integrazione.

La Commissione ha scelto di adottare il criterio della multidimensionalità per una comprensione del problema e per la strutturazione di percorsi di uscita dalla grave emarginazione. Per raggiungere questo scopo nell'anno 2007 ha promosso un percorso formativo - in 9 appuntamenti - con il supporto del Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Milano (CIESSEVI) circa il tema della grave emarginazione e le diverse forme di intervento³.

Quindi pare opportuno ricordare come la Commissione debba essere concepita risorsa in grado di fornire una lettura puntale e precisa della realtà. Ovvero non è sua natura assumere compiti operativi poiché le associazioni appartenenti a essa già svolgono funzioni operative sul territorio cittadino.

dinamico e multiforme, che non si esaurisce alla sola sfera dei bisogni primari ma che investe l'intera sfera delle necessità e delle aspettative della persona, specie sotto il profilo relazionale, emotivo ed affettivo.

7. FIO.psd non crede, sulla base della propria esperienza, nella cronicità personale e sociale della condizione di grave emarginazione e ritiene ogni persona senza dimora, nel rispetto dei modi e dei tempi adeguati alle proprie necessità, se adeguatamente sostenuta, capace di evolvere dalla propria condizione e di esprimere una propria progettualità di vita significativa ed alternativa alla marginalità.

8. Per questi motivi FIO.psd concepisce e promuove l'intervento con la persona senza dimora come un intervento complesso e progettuale, di accoglienza ed accompagnamento individuale, che può anche cominciare dal soddisfacimento dei bisogni primari ma sempre in un'ottica evolutiva e mai limitandosi ad esso.

9. La possibilità di accedere a relazioni di aiuto e percorsi di reinserimento sociale e promozione umana di tipo progettuale, personalizzato e professionale è considerata da FIO.psd un diritto delle persone senza dimora, esigibile nella rete dei servizi.

10. In conformità al dettato della Costituzione Italiana, FIO.psd ritiene che alla garanzia di tale diritto debbano provvedere le Istituzioni pubbliche valorizzando nell'ottica della sussidiarietà e della partecipazione corresponsabile alla funzione pubblica, l'apporto, le esperienze, le competenze di tutti i soggetti non istituzionali operanti nel settore.

11. FIO.psd ritiene che le politiche e gli interventi debbano superare la logica dell'emergenza che limita la loro efficacia, promuovendo ? al contrario ? un'attenzione permanente e trasversale al contrasto dell'esclusione sociale.

12. Per questo motivo FIO.psd ritiene che il lavoro di comunità, la partecipazione effettiva, l'allargamento dei processi di *governance* territoriale

del sistema di interventi e servizi sociali siano la via principale attraverso la quale, insieme, le istituzioni, i cittadini e le loro formazioni sociali intermedie possono contrastare la grave emarginazione.

13. FIO.psd promuove il lavoro di rete locale, regionale, nazionale e internazionale come principale modalità politica, culturale ed operativa per sostenere le persone senza dimora, sviluppare politiche e modalità di intervento efficaci contro la grave marginalità, costruire coesione sociale, favorire la crescita di modelli di sviluppo solidali e sostenibili nei quali la persona in stato di grave emarginazione è valorizzata come risorsa per l'intera società.

3 Due sono stati i percorsi: **PERCORSO VOLONTARI DI BASE** rivolto a persone interessate a operare come volontari in una delle organizzazioni territoriali che si occupano di grave emarginazione. Volontari in servizio con un'esperienza iniziale le quali necessitano di una formazione di base; **PERCORSO VOLONTARI AVANZATO** rivolto a volontari in servizio con necessità di approfondire questioni, concetti, metodologie circa il lavoro svolto. Ognuno dei due percorsi ha previsto diversi appuntamenti per un totale di 27 Giornate formative e 400 corsisti.

Tabella riepilogativa Enti/Servizi/Utenti/Anno*

Ente	Anno Fondazione	N° Utenti/Anno	Servizi/Anno
Opera S. Francesco	1959	20.000	750.000
Opera Card. Ferrari	1921	400	80.000
Casa degli Amici	1973	40	1.350
Suore Francescane	1951	6.172	144.000
Cena dell'Amicizia	1968	100	17.000
Ronda della Carità e della Solidarietà	1998	300	25.000
Effatà – Apriti	1984	27	4.500
Casa di Gastone	2002	30	24.000
Centro S. Antonio	1993	2.000	35.000
Centro S. Marco	1991	30	16.000
Fondazione Fratelli S. Francesco	1932	100.000	550.000
CAST	1978	100	4.500
Il Laboratorio	1991	23	3.500
Casa della Carità	2002	1465	57.000
Ass. S. Benedetto	1992	100	1.500
SAM	1984	1000	3.500

* Dati forniti dalle Associazioni

Lo scenario

Milano è una città ricca; di solidarietà, risorse, tempi e strumenti. Milano è una città che conosce la sua ricchezza nonostante sembri sempre troppo indaffarata nel guardare oltre per accorgersi di quali ricchezze dispone. Una città è tanto più luogo vivo quanto più le persone che vi abitano sono in grado di essere attente e rispettose delle storie di chi vive al loro fianco. Milano appare distratta nei confronti delle povertà; sempre meno disponibile a indossare il grembiule per chinarsi su chi soffre. Ma probabilmente tutto ciò lo è solo apparentemente: una stima degli interventi di natura sociale promossi ed offerti dalle strutture del privato sociale del territorio conta, fra somministrazione di pasti, ascolto, fornitura di indumenti, interventi medico-sanitari, consulenza legale, orientamento ai servizi e assistenza sociale, circa 10.000 azioni al giorno. Inoltre, la rilevazione dei dati di afflusso da parte delle mense della città di Milano evidenzia il numero crescente dell'offerta: a partire dal 1998 l'incremento è stato del 5% all'anno passando dai 4000 pasti (ca) iniziali agli attuali 6000 pasti (ca) somministrati giornalmente.

Partendo da queste considerazioni, tese a dimostrare una città silenziosamente attenta agli ultimi, è viepiù importante inquadrare la realtà delle forme di povertà e i bisogni prevalenti.

I problemi

Come primo aspetto è opportuno rilevare, evitando una sterile elencazione di problemi, un fenomeno emergente: a ingrossare le fila delle persone in attesa di un pasto o di un colloquio presso le strutture territoriali troviamo soggetti "insospettabili", volti e storie di una normalità impressionante se confrontate con lo stereotipo che associa alla povertà l'immagine della persona logorata nel vestiario e trasandata nell'igiene. Guardando a loro cogliamo, oltre che progetti migratori falliti o derive prodotte da abusi di sostanze, l'esito negativo e l'insuccesso delle politiche di protezione sociale connessi con una crescente flessibilità circa l'accesso e la permanenza nel mondo del lavoro.

La constatazione è la scomparsa di una fascia di popolazione a rischio, una sorta di popolazione "predestinata", che lascia spazio all'avvento di una nutrita fila di persone in "stato di vulnerabilità". La nozione di vulnerabilità⁴ è utilizzabile e spendibile nell'attuale riflessione perché non prevede dei predestinati, non fa distinzione fra dannati ed eletti ma si presta a essere inserita nell'analisi delle traiettorie di vita dei soggetti che vivono nei sistemi metropolitani. Vulnerabili sono coloro per i quali avvenimenti e accadimenti, anche di modesta portata, provocano microfratture sui piani economico e relazionale lasciandoli in balia di un sistema che non garantisce l'accesso alle risorse territoriali alle quali fare appello per una progressiva emancipazione dalla povertà⁵. Una realtà crescente ed in sé invisibile,

⁴ Il concetto di vulnerabilità è mutuato da Castel R., *Disuguaglianze e vulnerabilità sociale*, in *Rassegna italiana di sociologia*, n° 1, 1997.

⁵ Per un utile approfondimento si veda: Francesconi C., *"Segni" di impoverimento: una riflessione socio-antropologica sulla vulnerabilità*, Franco Angeli, Milano 2003; in particolare il Capitolo 1.

una realtà diffusa ampiamente fra tutti gli strati sociali ma scarsamente considerata anche dagli osservatori più attenti⁶.

Contestualmente a questa fascia di popolazione si nota come il fenomeno delle cosiddette persone senza dimora si caratterizzi per la sua complessità. A seconda del punto di osservazione - interno, esterno o partecipato - il termine assume significati diversi tra loro e a volte contrastanti. Ciononostante è possibile considerare la questione curando alcuni aspetti: la terminologia usata, le definizioni e i paradigmi assunti, il settore disciplinare dal quale si parte per analizzarlo. «Focalizzare l'attenzione sulle persone senza dimora risulta particolarmente valido per quattro ordini di motivi: esse sono la forma maggiormente visibile di un disagio complesso e multiforme che rappresenta la piccola parte di un disagio più ampio caratterizzato da una forma di povertà più nascosta; l'approccio alla povertà estrema consente di valutare il processo di cambiamento sociale in atto ponendo interrogativi circa i possibili interventi; l'avvicinamento alle persone senza dimora richiede competenze pluridisciplinari; il recupero dell'attenzione verso una fascia di popolazione adulta, nella prospettiva dell'intervento educativo, veicola una tensione pedagogica specifica e la sua definizione dal punto di vista epistemologico»⁷.

I molteplici significati del termine rimandano a orizzonti simbolici spesso lontani dalla realtà, l'utilizzo di icone classiche come il *clochard*, carico di sacchetti e vestito come una «cipolla», appaiono desueti e fuorvianti per comprendere appieno il problema.

Secondo il *Terzo Rapporto sulla Povertà*⁸ il «barbonismo» degli anni novanta si caratterizza per l'assenza di coloro i quali arrivano all'autoesclusione come vera e propria scelta di vita. Viceversa è aumentata l'influenza dei fattori esterni legati ad esperienze traumatiche sia di tipo familiare sia di rapporto con le istituzioni, come nel caso di ex carcerati, malati mentali, alcoolisti, tossicodipendenti. Secondo A. Tosi⁹: *clochard, homeless, sans-abri, vagabondo, barbone, thuisloss, roofless, roaming homeless, hobo*, sono le etichette utilizzate odiernamente per indicare le «persone senza dimora», dimoranti per strada in condizione di povertà estrema, a rischio quotidiano di sopravvivenza. I senza dimora, fenomeno tipicamente metropolitano, rientrano nella categoria delle nuove marginalità sociali; sono una «patologia» sociale della modernità la quale ha pochissimo in comune con le povertà di altri tempi. Nelle realtà metropolitane si finisce in strada non per libera scelta ma per emarginazione¹⁰. Diventano *gravi emarginati* e poi *senza dimora* i più deboli socialmente: da un iniziale stato di indigenza si passa alla marginalità, come zona a rischio e l'ultimo gradino è l'esclusione¹¹.

Quando si parla di senza dimora si richiamano tutte le situazioni di disagio adulto nelle quali cause o eventi di carattere soggettivo, sommate ad altre di tipo oggettivo, provocano rotture progressive e isolamento dalle reti sociali. Non esiste una povertà unidimensionale, come ad esempio la mancanza di casa, ma ci sono più fattori i quali concorrono a determinare una situazione definita multidimensionale. Queste carenze sono certamente materiali, ma producono percorsi unici di disaggregazione psicologica. I fattori che possono generare forme di povertà sono differenziati e molteplici: mancanza di reddito e lavoro, grave invalidità fisica, crisi familiare, malattia di un congiunto, vecchiaia, abbandono del partner, stress fisici, interruzione degli studi, ingresso precoce nel mercato del lavoro, disagio provocato dalla sospensione del lavoro anche se tutelata, delusioni rispetto ad un progetto di vita, fallimento delle prospettive di carriera, difficoltà di inserimento conseguenti all'immigrazione, situazioni di dipendenza (alcool, tossicodipendenza), patologie particolari, malattia mentale, struttura personale (carattere, personalità, dimensione psichica)¹².

Un ulteriore elemento, rilevato negli incontri con le persone senza dimora, è la condizione di «cronicità» la quale presume un «non ritorno» affermato verbalmente dalle stesse persone. A dispetto di questa visione, parziale e riduttiva, è importante chiarire come l'approfondimento della relazione di aiuto e conoscenza fra gli operatori e le persone senza dimora evidenzia l'esatto contrario: la «scelta» è

⁶ Secondo una stima del Politecnico di Milano si parla di un numero di abitanti della metropoli «che non se la passano troppo bene» fra le 80.000 e le 250.000 persone.

⁷ R. GNOCCHI, «Persone senza dimora ed intervento educativo» in V. MARIANI (a cura di), *La relazione educativa di aiuto nelle diverse condizioni ed età della vita*, Ed. Del Cerro, Tirrenia (Pi) 2005, p. 189.

⁸ PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Terzo rapporto sulla povertà in Italia*, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1993.

⁹ A. TOSI, «Emarginazione grave, povertà estrema, esclusione sociale: il caso italiano» in CARITAS AMBROSIANA (a cura di), *Barboni: per amore o per forza? Senza dimora, esclusione sociale, povertà estreme*, Edizioni Gruppo Abele, Milano 1996, pp. 25-26.

¹⁰ Per un approfondimento sul concetto di emarginazione si veda il cap. 5 § 1.

¹¹ Cfr. C. SERRA, C. MACRÌ, «Quei nuovi poveri ribattezzati barboni» in *Rivista Avvenimenti*, 1995, 37, p. 12.

¹² Si noti come questo elenco sia parziale e assolutamente riduttivo rispetto alle reali situazioni personali; il suo utilizzo serve da orientamento molto generale circa la composizione multi-fattoriale del disagio e della sofferenza adulta, ma anche a dimostrare l'assoluta variabilità delle situazioni e cioè il loro diverso «peso» nel generare una situazione di sofferenza.

quella di aggrapparsi ad un equilibrio della sopravvivenza dopo il quale c'è solo la scomparsa¹³. Secondo una ricerca svolta a Bologna da P. Guidicini e G. Pieretti¹⁴, coloro i quali sono privi di una dimora stabile da oltre sei anni hanno ormai rinunciato, nella maggior parte dei casi, a trovare un'alternativa alla permanenza in dormitorio o alla strada.

In sintesi la definizione di «Persona senza dimora» contiene quattro aspetti che si integrano e si autoalimentano:

- **multifattorialità**. Presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi. Nelle persone senza dimora si sommano condizioni di malattia, tossicodipendenza o alcoolismo, isolamento dalle reti familiari e sociali, difficoltà nelle relazioni interpersonali. Si parla, appunto, di concause di esclusione;
- **progressività del percorso emarginante**. Nel tempo le condizioni di disagio interagiscono, si consolidano e si aggravano divenendo un processo di cronicizzazione che si autoalimenta. Attraverso successive rotture e perdite progressive di ruolo e di riconoscimento, nel lavoro, in famiglia, nel territorio e a fronte di scarsità di risorse economiche, ma anche affettivo-relazionali, questo percorso genera condizioni di fragilità tali da rendere la persona non più in grado di contrastare il processo di espulsione;
- **esclusione dalle prestazioni di welfare**. Accresce la difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali per le elevate barriere di accesso. Spesso le persone senza dimora sono utenti di servizi finché questi li riconoscono come tali, dopodiché divengono utenti «di tutti e di nessuno» contemporaneamente;
- **difficoltà nello strutturare e mantenere relazioni significative**. Le persone vivono le relazioni come funzionali alla sopravvivenza oppure caratterizzandole per una loro intrinseca superficialità. La «chiusura», il «rientrare nel bozzolo», è il correlato sia di una sofferenza visibile sia di un isolamento spaziale e relazionale.

Circa l'inquadramento tipologico, la povertà estrema si caratterizza per:

- un processo di decomposizione ed abbandono del sé;
- la difficoltà di «fare territorio» per la rinuncia a qualsiasi controllo dello spazio fisico;
- un avanzato processo di *désaffiliation* che porta ad una rottura dei legami sociali;
- una perdita della capacità di trasformare i beni in opportunità di vita.

Con un'operazione di estrema sintesi è possibile «definire» una persona senza dimora un «soggetto in stato di povertà materiale ed immateriale portatore di un disagio complesso dinamico e multiforme»¹⁵. I senza dimora sono sicuramente le figure che con più evidenza documentano gli effetti dell'esclusione sociale: povertà estrema, cronicità della malattia, invalidità psicofisica, anomia territoriale.

Le urgenze

Circa la povertà pare urgente riflettere come la struttura stessa della povertà sia cambiata.

Non si è poveri perché si manca di qualcosa, perché senza lavoro, senza casa, o altro. Oggi ci troviamo sempre più in presenza di poveri che sono tali malgrado abbiano un lavoro, una casa, ecc. Una dimensione di povertà tipicamente occidentale: i meccanismi e i processi socioeconomici che producono benessere e integrazione, sono gli stessi che generano scarsità di risorse ed esclusione dai circuiti di socializzazione¹⁶. La povertà non è mai il prodotto di un solo elemento, ma il risultato della compresenza di più fattori che si intrecciano dinamicamente, determinando processi involutivi per affrancarsi dai quali sarebbero necessarie ben più consistenti dotazioni di *capabilities*, di reti primarie, di strutture territoriali. Risorse non sempre a disposizione dei soggetti interessati e non sempre accessibili con la tempestività che sarebbe necessaria: i tempi e modalità di accesso ai servizi del territorio costituiscono una efficace esemplificazione di come tali risorse possono essere depotenziate o vanificate.

Nella prospettiva fin qui delineata, gli elementi che concorrono a definire l'attuale situazione di povertà sarebbero l'indisponibilità di adeguate risorse economiche, l'insufficienza di uno stabile patrimonio relazionale, l'incapacità di affrontare criticamente l'induzione al consumo, l'impossibilità di fruire in tempi utili delle prestazioni sociali del territorio. Tutti elementi, secondo Robert Castel¹⁷, che

¹³ Per un approfondimento sul tema della «rinuncia» si veda: L. GUI (a cura di), *L'utente che non c'è. Emarginazione grave, persone senza dimora e servizi sociali*, Franco Angeli, Milano 1995.

¹⁴ P. GUIDICINI, G. PIERETTI (a cura di), *I volti della povertà urbana*, Franco Angeli, Milano 1988.

¹⁵ R. GNOCCHI «Rapporto sulla grave emarginazione adulta e sulle persone senza dimora 2004» in CARITAS AMBROSIANA (a cura di), *Terzo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Milano*, Edizioni In Dialogo, Milano 2004, p. 94.

¹⁶ Cfr BENASSI D., *Tra benessere e povertà*, Franco Angeli, Milano 2003.

¹⁷ Cfr. CASTEL R., *Les métamorphoses de la question sociale*, Fayard, Paris 1995; CASTEL R., *L'insicurezza sociale*.

determinerebbero situazioni di evidente vulnerabilità in cui sono coinvolti gruppi di popolazione privi degli strumenti per fronteggiare crisi individuali o familiari. Si tratta non di situazioni statiche ma di processi dinamici, talora con andamento pendolare: «la povertà è un fenomeno molto più dinamico che in passato e comprende popolazioni eterogenee con tempi di permanenza nella povertà diversi. L'estensione della popolazione a rischio finisce per rendere la povertà un'esperienza relativamente frequente, meno permanente che in passato, collocata all'estremo di un continuum tra vulnerabilità ed esclusione sociale che costituisce un percorso inevitabile solo per una minoranza ristretta della popolazione a rischio»¹⁸.

Appare inoltre inevitabile rilevare come sempre più spesso l'attenzione sia rivolta ai grandi fenomeni migratori senza porre riguardo alle forme di emarginazione e povertà estrema degli italiani. Questo aspetto è viepiù considerato residuale in termini numerici. Nonostante la stima parli di 350 persone con una situazione di indigenza estrema (persone "imbarbonite") e di 3500 persone italiane senza dimora (secondo la definizione fornite nelle pagine precedenti) le azioni a contrasto di questa fascia non sono identificabili con precisione. Basti ricordare il problema del "blocco anagrafico"¹⁹ e delle relativa residenza anagrafica.

Deve essere posta una attenzione specifica e particolare ai fenomeni "nascosti"; fra questi si ricordi la possibilità di accedere a un alloggio stabile dopo un percorso pluriennale di progressiva integrazione abitativa permessa grazie ai vari enti – le accoglienze di bassa soglia, quelle di secondo livello e gli appartamenti a protezione sociale -.

Le risorse e le azioni in essere

Sintetizzare i numerosi percorsi intrapresi in ambito sociale dal privato e dal pubblico, circa la realtà della grave emarginazione e dei *Senza Dimora*, è per un verso semplice ma dall'altro complesso. La tutela dei diritti di queste persone passa prima e soprattutto dal riconoscimento della cittadinanza, un riconoscimento che dovrebbe portare ad una riduzione o alla limitazione dei rischi nei quali queste persone gravi emarginate incorrono frequentemente.

La semplicità connessa all'analisi dei percorsi di tutela riguarda la rete esistente e l'approccio cosiddetto multidimensionale. Riconoscere la presenza di numerosi enti presenti sul territorio cittadino non significa automaticamente pensare che il singolo caso, intercettato da un servizio d'ascolto, abbia come correlato l'invio di questo ad un centro di ricovero notturno e ad una mensa o forse anche ad un'agenzia per il lavoro. È opportuno comprendere quali servizi possano essere realmente utili all'interno di un percorso – progetto - da strutturarsi e da concordare con la persona in questione.

S'introduce in tal modo l'idea di un lavoro di rete che comprende l'intervento progettuale e quindi la definizione di obiettivi (talvolta minimi) da realizzare e raggiungere. In ordine al lavoro di progettazione risulta necessario comprendere e capire la situazione globale che tali persone vivono. Discernere è essenziale per decidere il tipo d'intervento e non fare solo interventi assistenziali.

La difficoltà rilevata nell'affrontare il tema dei servizi e del territorio, riguarda la cultura che soggiace alle forme di intervento che si realizzano. Permane la difficoltà nel riconoscere paradigmi voltati alla dimensione del *prendersi cura* piuttosto che dell'assistenzialismo. La parola che meglio esprime, quella che dovrebbe essere una collaborazione di intenti, è *collegare*: collegare le realtà, le istituzioni, le forze sociali, quelle politiche, le reti associative e di volontariato.

A fronte di un "Welfare indebolito" il Senza Dimora vive anche il disagio circa l'accesso ai servizi dal momento che non risulta sufficientemente attrezzato per esporre le proprie domande ad una istituzione pubblica o privata. La "povertà silenziosa" aumenta, così, le proprie fila.

I centri di ascolto, le mense, i centri diurni, ... sono l'anima della rete cittadina. Questa realtà è composta da piccoli enti come da "colossi" che da tempo memorabile generano socialità e carità concreta. Si vuole ribadire la forza di un sistema e la capacità di valutare con un indice molto alto la qualità degli interventi delle piccole strutture. Spesso operano nel silenzio, non sono politicamente connotate, ma forniscono un lavoro fondamentale e imprescindibile.

Cosa significa essere protetti?, Einaudi, Torino 2004.

¹⁸ RANCI C., *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, il Mulino, Bologna 2002, 13.

¹⁹ Per «blocco anagrafico» si intende l'impossibilità di essere iscritti nelle liste anagrafiche di un Comune in assenza di una residenza anagrafica valida. Questo comporta la sospensione dei diritti di cittadinanza (previdenza, assistenza, sanità, istruzione, ecc.) di cui la persona è portatrice. Diverse sono le risposte a questo problema, oscillanti tra la piena apertura, e quindi la possibilità da parte della persona senza residenza di iscriversi nelle liste anagrafiche del Comune prescelto, e la massima chiusura, che non permette l'iscrizione neppure di color o i quali sono seguiti dai servizi del territorio. Ciò avviene per la diversa interpretazione che i Comuni fanno delle leggi in materia. Milano consente l'iscrizione all'anagrafe solo dietro la presentazione di un documento da parte di Caritas nel quale si sancisce l'esistenza di un rapporto relazionale. Ciò permette l'ottenimento di una carta di identità con sopra riportato l'indirizzo del centro di ascolto dove la persona "risiede".

Le richieste

1. Tavolo Povertà Estreme e Progettazione degli Interventi Territoriali

Una problematica così complessa e multiforme non può che essere affrontata attraverso una compartecipazione nei processi programmatori, secondo il principio della sussidiarietà, tra l'ente pubblico, responsabile primo della definizione delle politiche sociali, e gli enti del privato sociale che operano negli ambiti definiti dalle stesse.

Crediamo pertanto irrinunciabile la ridefinizione e il riavvio di un tavolo tematico specifico sulle povertà estreme, fenomeno che, proprio per la multidimensionalità che lo caratterizza, pur tenendo dentro tutte le problematiche attorno alle quali si incentrano anche altri tavoli (dipendenze, carcere, etc.), richiede uno spazio di confronto particolare al fine di evitare approcci che affrontino i vari aspetti separatamente e non nella complessità e dinamicità del fenomeno.

Un primo obiettivo dovrebbe dunque essere la definizione e programmazione di un sistema di interventi territoriali capace di cogliere i bisogni, anche più nascosti, e dare risposte caratterizzate da una forte flessibilità, imprescindibile nell'affrontare un fenomeno complesso, con tempi molto lunghi di possibile soluzione e caratterizzato da una forte difficoltà di strutturazione e mantenimento delle relazioni.

Una maggior flessibilità dunque non solo nell'approccio ma anche, innanzitutto, nella strutturazione dei servizi, attraverso una riduzione delle barriere di accesso ed una maggior capacità di dare risposte in tempi e mezzi adeguati all'urgenza dei bisogni.

2. Osservatorio GEA

Risposte adeguate ed interventi efficaci ed efficienti sul piano operativo chiedono però anche appropriati spazi di riflessione e confronto anche di in termini di rilevazione e rielaborazione statistica per una lettura più completa ed intelligente del fenomeno in tutta la complessità.

Sarebbe in tal senso particolarmente utile la strutturazione di un Osservatorio Permanente sulla Grave Emarginazione Adulta con la collaborazione, non solo degli enti pubblici e privati che operano sul campo, ma anche di università e della FIOpsd (Federazione Italiana degli Organismi per persone senza dimora).

Conclusioni

E' comprensibile la necessità di un opportuno lavoro di rete e di una progettazione perché la riflessione attenta e seria delle realtà pubbliche e private sia messa in grado di esprimere adeguatamente le proprie potenzialità. Un progetto per la città di Milano, per le persone Gravemente Emarginate e Senza Dimora, è oggi essenziale, ciò deve contribuire a rendere maggiormente vivibile una città sempre meno a misura d'uomo.

Appendice:

Progetti I.328/2000 art. 28

Progetto "Strade di città solidali: l'incontro, l'approccio, la definizione e la realizzazione di percorsi di uscita dalla grave emarginazione" (Gennaio 2002 – Giugno 2003)

Il progetto mirava ad offrire risposte sia di carattere emergenziale, sia di carattere promozionale alle persone senza dimora attraverso diverse offerte di aggancio e di servizi con i seguenti obiettivi:

- cercare ed incontrare le persone dove si trovano (in strada, in stazione, nei parchi...) e motivarle ad iniziare un percorso di recupero con particolare attenzione ai soggetti dipendenti dall'alcol;
- accompagnare all'utilizzo dei servizi;
- prendere in carico la persona offrendo percorsi di accoglienza residenziale (dalla prima accoglienza, agli appartamenti autogestiti), di ri-ottenimento della residenza anagrafica, di tutela sanitaria, legami relazionali e formazione;
- accompagnare ad una progressiva autonomia (quella di ogni persona, quindi con tempi e modi diversificati) abitativa, lavorativa, relazionale attraverso progetti educativi personalizzati e l'inserimento in comunità di accoglienza;
- accompagnare a specifici percorsi sanitari e socio educativi per raggiungere l'astinenza dalle bevande alcoliche ed un miglioramento nelle aree di salute vitale;
- costruzione di progetti individualizzati di reinserimento socio-lavorativo tramite l'utilizzo di borse lavoro/tirocini (con accompagnamento di operatori tutor), azioni di orientamento al lavoro, informazioni sul mercato del lavoro; sensibilizzazione/attivazione di realtà lavorative disponibili.

- costituire una rete tra associazioni del privato sociale ed istituzioni pubbliche, che si ramifichi territorialmente allo scopo di fare fronte alla complessità e alla dispersione del fenomeno delle povertà estreme;
- fare funzionare meglio, all'interno della rete, la relazione tra i partner basata su metodi e strumenti condivisi;
- valorizzare le esperienze e le competenze specialistiche dei partner e degli operatori della rete.

Progetto "Riconoscersi in città: l'offerta di accoglienza diurna per persone senza dimora" (Novembre 2003 – Ottobre 2004)

Il progetto "Riconoscersi in città" ha avviato un percorso di riflessione e di attivazione di centri diurni sia a bassa soglia, sia di offerta di servizi e possibilità formative, andando così a colmare un bisogno particolarmente rilevante soprattutto per chi trascorsa la notte nei centri di accoglienza, rischierebbe di trovarsi di giorno in strada, spesso senza mete e legami relazionali. Particolarmente innovativo è stato l'avvio del Centro Diurno Rogoredo di Caritas, un centro di bassa soglia, ovvero con criteri di facile accessibilità, destinato sia a italiani sia a stranieri, uomini e donne, che offre non tanto servizi, ma in particolare uno spazio di accoglienza dove poter intessere relazioni non necessariamente impegnative o finalizzate a particolari progetti, pur non escludendo la possibilità di avviare anche percorsi più strutturati.

Progetto "Milano ospitale: l'offerta di ospitalità notturna nei percorsi di uscita dalla grave emarginazione" (Maggio 2003 – Aprile 2004)

"Milano Ospitale", si è focalizzato sulle offerte di accoglienze, a vari livelli (dalla bassa soglia alle terze accoglienze) per senza dimora e gravi emarginati, in risposta ad uno dei bisogni primari di chi, per varie ragioni, si è trovato a vivere in strada, quello di avere un posto per dormire. L'esperienza maturata dai centri che si occupano di accoglienza, nonché la rete di collaborazione con tutti gli altri servizi confrontati con le problematiche della grave marginalità adulta, ha consentito agli stessi di non limitarsi ad un'offerta di posti letto ma di essere anche, e forse soprattutto, spazi di "prossimità" e luoghi "relazionali" anche con proposte, laddove possibile e pur con tutti i limiti dei casi, di percorsi di orientamento e accompagnamento ai servizi, di recupero socio - sanitario (in particolare per la dipendenza dall'alcool), di ri-ottenimento di diritti di cittadinanza (residenza anagrafica), di avvio ad una progressiva autonomia, non solo abitativa.

Aprile 2008